

PONTICELLI La vittima avrebbe dovuto consegnare la propria macchina o 10mila euro

Ex pusher pestato a sangue, stanati gli aguzzini del lotto 0

Massacrato per essersi rifiutato di spacciare, tre arresti nel clan Casella

DI LUIGI SANNINO

NAPOLI. Prima lo hanno convocato nella zona controllata dal clan, "aret 'a Barra" vicino all'Asl di Ponticelli, poi sono andati a casa sua e infine l'hanno picchiato selvaggiamente perché aveva detto no alla loro richiesta: spaccia per noi oppure dacci 10 mila e le chiavi dell'abitazione. Ma il 45enne vittima della tentata estorsione con l'aggravante mafiosa ha tenuto duro e già poche ore dopo varcava la soglia della caserma dei carabinieri raccontando tutto. Le indagini, partite l'1 marzo scorso, sono giunte a tempo di record a una prima svolta già ieri con gli arresti dei tre presunti responsabili: Giuseppe Musella detto il "figlio di Ciro Ciro", 23 anni; Emanuele Russo, 25enne soprannominato "Folletto"; Daniele Frassanito, 18enne detto "o creaturo" e "faccia d'angelo". Tutti ritenuti vicini al gruppo Casella di via Franciosa, alleato dei De Luca Bossa e dei Minichini in contrapposizione ai De Micco. Va sottolineata per tutti la presunzione d'innocenza fino all'eventuale condanna definitiva. Sono stati i carabinieri della tenenza di Cercola, coordinati dalla procura antimafia, a risolvere brillantemente il caso e a eseguire all'alba di ieri un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal gip del tribunale di Napoli nei confronti dei tre indagati, a seconda delle varie posizioni, per tentata estorsione aggravata, rapi-



Le indagini condotte dai carabinieri di Cercola; nel riquadro Daniele Frassanito

na, lesioni personali, porto abusivo di una pistola e detenzione ai fini di spaccio di stupefacenti. In particolare del primo episodio, la bussata al citofono con l'invito a recarsi "aret 'a Barra" maneggiando una pistola, rispondono sia Musella che Russo e Frassanito. Del pestaggio nell'abitazione dell'uomo, in via dei Mosaici, e della detenzione di hashish sono invece accusati soltanto i primi due. Gli accertamenti sono iniziati do-

po la denuncia raccolta dai militari l'1 marzo, quando la vittima si è recata in caserma con il volto tumefatto e sanguinante. Ha riferito ciò che era accaduto in casa alla presenza della moglie, che ha confermato, e dei figli piccoli. Cosicché gli investigatori hanno ricostruito la vicenda con precisione. I tre indagati, nelle ore precedenti alla denuncia, si erano presentati presso la sua abitazione con l'obiettivo di costringerlo a ven-

Rogo della Venere degli Stracci, scarcerato Simone Isaia

NAPOLI. È stato scarcerato ieri sera e trasferito nella casa di accoglienza per detenuti ai domiciliari gestita a Napoli da don Franco Esposito, Simone Isaia, il senza fissa dimora di 33 anni a cui lo scorso 4 aprile la Corte di Appello ha ridotto la pena da 4 anni a due anni e mezzo di reclusione per il rogo dell'opera "Venere degli Stracci" di Michelangelo Pistoletto.

I giudici della quinta sezione penale (presidente Andrea Roviola) hanno accolto l'istanza del legale del 33enne, l'avvocato Giovanni Belcastro e nella serata di ieri Isaia è stato accolto dal presule, direttore dell'ufficio diocesano di Pastorale Carceraria.

L'opera di Michelangelo Pistoletto andò distrutta all'alba del 12 luglio dello scorso anno in piazza Municipio.

A incastrare Isaia furono le indagini della Squadra Mobile coordinate dai magistrati del gruppo beni culturali della Procura partenopea.

Durante le festività pasquali l'arcivescovo di Napoli monsignor Mimmo Battaglia aveva scritto una lettera nella quale aveva rivolto un appello al magistrato giudicante per ricordare le condizioni di Isaia, «una persona in difficoltà, fortemente fragile, vissuto per diverso tempo in condizioni di marginalità sociale».

dere per loro conto un ingente quantitativo di hashish, minacciandolo che qualora non avesse accettato la proposta la vittima avrebbe dovuto cedere il possesso della sua autovettura o della sua casa popolare o, in alternativa, avrebbe dovuto consegnare 10.000 euro in contanti. Al rifiuto del 45enne, in passato arrestato per droga e "gambizzato" l'anno scorso, sarebbe scattata la ritorsione a suon di pugni. Prima di

fuggire, Musella e Russo avrebbero preso dal tavolo le chiavi dello scooter dell'uomo.

I carabinieri sono risaliti all'identità degli arrestati attraverso una serie di elementi convergenti: la vittima, uscito fuori dal giro malavitoso dopo la tragica morte di una figlioletta l'anno scorso li conosceva; sono state acquisite le immagini di una telecamera interna al palazzo; c'è stato il riconoscimento in foto.

Due piste dietro l'assassinio dell'ingegnere

Delitto Coppola, fermato Mario De Simone: ipotesi vendetta personale o ingaggio dal "sistema"

NAPOLI. Sessantaquattro anni, originario di san Giovanni a Teduccio, nessun legame con clan, precedenti per reati contro il patrimonio. È questo il profilo di Mario De Simone, arrestato lunedì pomeriggio dalla polizia con l'accusa di aver ucciso il 12 marzo scorso l'ingegnere Salvatore Coppola in corso Protopisani. Per gli investigatori della Squadra mobile e del commissariato San Giovanni-Barra, coordinati dalla procura antimafia, sarebbe stato lui a sparare alle spalle all'anziano professionista in passato vicino o in affari con il clan Mazzarella.

A suo carico ci sarebbero le immagini del parcheggio in cui la vittima stava andando a riprendere la macchina per tornare a casa, al Vomero. Un'andatura incerta e un'articolazione particolari dei movimenti delle gambe



La vittima Salvatore Coppola e il fermato Mario De Simone

avrebbero convinto gli inquirenti della Dda a emettere un decreto di fermo. Ma va sottolineato come il provvedimento sia una misura precautelare emessa ancora nella fase delle indagini preliminari e l'indagato deve essere

assolutamente ritenuto innocente fino all'eventuale condanna definitiva. Le indagini si sarebbero sviluppate partendo da due ipotesi: l'omicidio sarebbe il frutto avvelenato per una vicenda personale, nell'ambito di affari

relativi ad aste immobiliari; oppure Mario De Simone sarebbe stato scelto dai clan come sicario proprio per l'assenza di legami organici con organizzazioni malavitose, risultando così non sospettabile, almeno non inizialmente. Uno degli scenari emersi, ma non l'unico, porterebbe gli inquirenti addirittura sulle piste di un clan rivale ai Mazzarella, nella cui orbita in passato Salvatore Coppola si sarebbe occupato di aste immobiliari e compravendita di alloggi.

L'ingegnere nel 2013 aveva chiuso la sua breve collaborazione con lo Stato e qualche tempo dopo era tornato all'ombra del Vesuvio, scegliendo il Vomero come residenza con la famiglia: moglie e due figli. Riaprendo lo studio aveva ricominciato a svolgere la professione, ma senza che inquirenti o investigatori si oc-

cupassero di lui. Circostanza che può significare tutto o niente, ma che apre la strada anche a una pista alternativa alla vendetta fredda: l'ipotesi che volesse non immischiarsi più in affari illeciti e abbia detto no a esponenti di camorra, tale da incorrere nella ritorsione mortale.

La sera del 12 marzo scorso l'ingegnere Salvatore Coppola, abitudinario, ha chiuso la studio alla solita ora e ha percorso i 60 metri che separano lo stabile in corso Protopisani al parcheggio del Decò che utilizzava lasciando le sue autovetture: una Daihatsu, una 500 e una Maserati. Il sicario lo ha intercettato, piombandogli alle spalle, vicino all'autovettura coreana, esplodendogli contro un solo colpo di pistola alla nuca che lo ha ucciso all'istante.

ANNA AMATO